

caosfera 

[www.caosfera.it](http://www.caosfera.it)

creativitoria  
100% MADE IN ITALY

ELISABETTA C. BALDINI

# IL SOLE NELLA NEBBIA

*Riflessioni*

IL SOLE NELLA NEBBIA  
ELISABETTA C. BALDINI

ISBN 978-88-6628-518-2  
copyright 2017 Caosfera Edizioni  
[www.caosfera.it](http://www.caosfera.it)  
soluzioni grafiche e realizzazione

**IN<sup>3</sup>**

*Alla mia famiglia, con affetto.  
Ad Andrea, con amore.*

Abbiamo tutti nel petto un violino  
ma abbiamo perduto l'archetto per suonarlo.  
Alcuni lo ritrovano nei libri,  
altri nell'incendio di un tramonto,  
altri negli occhi di una persona,  
ma ogni volta l'archetto cade dalle mani  
e si perde come un filo d'erba o un sogno.  
La vita è la ricerca infinita di questo archetto  
per non sentire il silenzio che ci circonda.

*Fabrizio Caramagna*

CAP. 1  
**UN MAGNIFICO POSTO**

Loira, aprile 2015

Scendeva di corsa una stradina polverosa, mentre il sole al suo sorgere sembrava abbracciare teneramente il campanile di Saliè e ciò che rimaneva dell'acquedotto romano che si stagliava audace, ad imperituro ricordo di un'epoca gloriosa. Poi si diresse verso una piccola radura pianeggiante. Con la mano destra teneva stretto il suo amato violino, dentro la sua custodia, e con l'altra dei fogli su cui aveva abbozzato alcune note.

Solo la voglia di suonare avrebbe quietato il suo nervosismo. In lontananza il canto di un usignolo, intonava la sua melodia d'amore, rapida e crescente come il desiderio che vagava nel suo cuore.

Si piegò con la schiena per schivare dei rami che impedivano di proseguire ancora, tra la fitta vegetazione. Doveva rallentare il passo, ma voleva vedere la luce del giorno sorgere dal ponte sassoso che si ergeva lì vicino e dava il buongiorno un'altra volta.

I piedi rallentarono sempre più mentre sentiva il battito del suo cuore che si trasformava in un tamburo. Mentre camminava, con la manica della camicetta sfiorò dei mazzetti di campanule bianche, che nella brezza leggera del mattino dondolavano fra loro come al suono di una ninna nanna e dei rami di abeti verde smeraldo che toccandosi sembravano sussurrare dolci parole, mentre emanavano il profumo forte della resina; in lontananza sentì il rumore del ruscello che scorreva rapido.

Attraversò cespugli di erba alta e fitta e in mezzo qualche violetta selvatica. Nel frattempo anche le rondini si erano svegliate e svolazzavano nel cielo rosa dell'alba con il loro zinzilulare. Un concerto! Sembrava di essere ad un concerto che solo la natura riusciva a creare con le sue creature meravigliose. L'aria del primo mattino la rasserenava perché era sempre in quei momenti che la sua mente si lasciava trasportare e creava così nuove melodie.

Giunta al greto del fiume sassolini di varie forme e colori scricchiolavano sotto i suoi piedi. Si fermò e osservò da lì il sorgere del sole. Le piaceva vederlo spuntare da una posizione insolita. Il ponte medievale aveva nel mezzo un cerchio perfetto e il sole infuocato si poggiava completamente dentro... Era come una magia e per qualche minuto si incastrava dentro quell'oblò, prima di salire completamente all'orizzonte.

Dopo aver assaporato quel momento sacro per lei, tolse le scarpe e si avventurò in mezzo al ruscello con i piedi nudi; l'acqua le lambiva le caviglie, mentre qualche pesciolino dalle sfumature verdeggianti scivolava vicino a lei con un suono metallico.

Sotto il ponte, incastrato in una fessura, aveva lasciato il giorno prima, e spesso faceva così, il suo leggio. Lo avrebbe preso come al solito e suonato in mezzo alla natura, al suo risveglio. Le piaceva essere la sola presenza in quel luogo e a quell'ora. Voleva farsi ispirare da quell'aria frizzantina, dal vibrare degli uccelli in volo, dal fruscio di un cespuglio, da una nota suonata dal vento, dal tenero calore del sole che con prudenza riscaldava le spalle e il viso; e lì poteva trasformare tutto in musica nuova, originale, con le corde del suo violino. Voleva dissetarsi e prendere ispirazioni nuove. Nei più grandi teatri del mondo, aveva ottenuto moltissime soddisfazioni, ma da tempo si sentiva come intrappolata in una routine che prima o poi avrebbe spento il suo talentuoso entusiasmo. Molti erano i complimenti per le sue interpretazioni di grandi violinisti come Vivaldi e Paganini che suonava con sentimento.

Ora però voleva una nuova strada per viaggiare, nuovi paesaggi da scoprire e novità eccitanti. Negli ultimi concerti il suo pubblico che l'amava, forse non si era accorto che la sua dinamicità creativa si stava esaurendo in un banale ripetere di note. Si sentiva vuota, aveva necessità di nuova aria; quell'odore di stantio delle vecchie librerie la innervosiva ed era proprio da quello che voleva fuggire.

Mentre posizionava il violino sopra le pietre verdastre del ponte, scorse una figura che si spostava nella boscaglia, dove il ruscello piegava verso destra.

Temendo che quel qualcosa o qualcuno, vedendola, le si avvicinasse, si appoggiò con la schiena contro il muro del ponte, per nascondersi. Accovacciata e tremante di paura rimase in ascolto di qualche rumore sospetto. Le mancava il respiro. Le tempie pulsavano come il ritmo di tamburi africani; le gambe tremavano come i piatti di un'orchestra lasciati oscillare, mentre tutto intorno era calmo, sereno. Un contrasto così totale! Rimase in quella posizione innaturale per diversi minuti tanto che cominciarono a dolerle le ginocchia. Gocce di sudore scendevano lungo il collo. Aveva freddo.

Uno scricchiolio fra le fronde lì vicino; un passo leggero alle sue spalle. Prese istintivamente il leggio di metallo, lo poteva usare come arma per difendersi. Non ne ebbe però il tempo. Era una figura di donna. Le mani adornate da numerosi anelli. Un vestito lungo, con l'orlo della gonna che copriva le scarpe e una mantellina color rosso cupo. Il viso oscurato da un velo blu. E la sua voce supplichevole: "Aiutami!"

Quella mano ingioiellata le sfiorò il viso. Poi tutto si fece opaco ed Elizabeth svenne.

Quando si risvegliò era distesa completamente sulla passerella del ponte; le mani strette a pugno. Cercò di rialzarsi, ma le girava la testa. Il sole era già alto nel cielo, ma oscurato da nuvole; e intorno nessuna persona che potesse soccorrerla. Ripensò a quel pomeriggio di un anno prima. Proprio lì

un giorno d'estate aveva voluto eseguire un concerto all'aria aperta e già nelle prime ore del mattino molte persone iniziarono ad assieparsi fra i prati, appoggiandosi agli abeti e a qualche pioppeto. C'erano mamme con i loro figli, nonni con i loro nipotini, intere famiglie che erano venute dai paesi lì vicino per ascoltare lei, la sua grazia nel suonare il violino e per dedicare del tempo a loro stessi, ascoltando musica che riempisse l'anima. Era stato deciso tutto in poco tempo. Il suo maestro che le faceva pure da public relation, aveva pubblicato un comunicato stampa: solo per quella volta la grande violinista Elizabeth Ray avrebbe interpretato musica nel boschetto vicino a Blois. Erano stati pure installati dei piccoli chioschi per dissetare e calmare l'appetito del pubblico. Quel posto, spesso isolato e deserto, in quel pomeriggio sembrava rinascere di voci e risate. Poi però come d'incanto scese il silenzio e la giovane talentuosa iniziò a suonare. La gente era quasi ipnotizzata da quell'archetto che interpretava la natura attorno. La sua mano in alcuni momenti si muoveva più lenta sulle corde, così ciascuno poteva riconoscere in quelle note il sole del mattino che sorgeva o che progressivamente lasciava lo spazio al crepuscolo; altre volte era dirompente come il vento prima di un temporale; in altri momenti ancora pizzicava con l'archetto come un merlo che cantava la sua melodia prima di andare a riposare.

Voleva ancora un momento come quello; desiderava ascoltare altri suoni meravigliosi e interpretarli. Non si sarebbe più accontentata di un mesto ripetere. Vide in lontananza un pescatore, che aveva appena lanciato la sua canna in acqua per iniziare a pescare. Le sembrava di conoscerlo. Finalmente riuscì ad alzarsi.

Era proprio Louis, e mettendosi in punta di piedi lo chiamò ad alta voce, cercando di attirare la sua attenzione. Ma un dolore lancinante alla gamba la costrinse a sedersi a terra. Un pezzo di vetro si era incastrato nel polpaccio destro. Probabilmente

quando era svenuta, il peso del suo corpo ne aveva favorito l'entrata nella carne. Sanguinava abbondantemente.

Con tutte le forze scese dal ponte e andò a sciacquarsi con l'acqua fresca del ruscello. Prese dalla tasca della gonna un fazzoletto e cercò di fare una specie di fasciatura per sentire meno dolore e fermare l'emorragia.

Un vento forte le scompigliava i capelli, il cielo divenne grigio e il sole era completamente nascosto fra le nuvole. Improvvisamente vide poco distante il suo leggio. Si era rotto in due e una parte sbatteva contro un grande masso.

I fogli del pentagramma erano sparsi nell'acqua e le note che ci aveva abbozzato sopra con la penna erano completamente sciolte: assomigliavano ad un grande scarabocchio.

Com'era mutevole la natura: dapprima dolce e accogliente e un attimo dopo così burbera, fredda. Ma era proprio quello che voleva interpretare. Un cambiamento, sì! Il mutare delle cose. Il ruscello dapprima quieto, mostrava ora un profilo cupo, mentre le onde venivano increspate dal vento sempre più irruento. Gli abeti, dapprima quasi immobili, lanciavano ombre scure agitandosi e facendo cadere i loro aghi secchi in maniera disordinata e arrabbiata. Interpretare quel mutamento, e donarlo a chi avrebbe voluto ascoltarlo! Quello era un nuovo progetto!

Con terrore si girò verso la sommità del ponte. Anche la custodia del violino era rovinosamente caduta e stava galleggiando portata via dalla corrente. Grazie al cielo il suo violino era ancora ben appoggiato dove l'aveva lasciato prima e corse disperatamente, nonostante il dolore, per prenderlo. Lo appoggiò al petto e lo baciò come una madre bacia il proprio bambino ritrovato, dopo averlo perduto per qualche minuto, tra la folla, in un giorno affollato in città.

Il profumo delle violette selvatiche spinte dal vento, le solleticò il naso e ripensò al profumo di Alain che la inebriava, durante quel concerto a Vienna, in cui lei lo accompagnava con il vio-

lino, mentre lui cantava un brano d'opera. Poi gli applausi e la gioia di un abbraccio fra loro.

Con il suo strumento sottobraccio e dopo aver ripreso a fatica i due pezzi del leggio, si rimise le scarpe.

Zoppicando fece ritorno verso casa mentre il suo amico pescatore, ignaro di quello che le era accaduto, attendeva con infinita pazienza che un pesce abboccasse al suo amo.

Iniziò a cadere una pioggia lieve.

Dominique Farget, la direttrice della casa famiglia "Nessuno è solo", riagganciò il telefono nel suo ufficio e poi con una piccola forbice tolse qualche fogliolina secca del suo bonsai, che faceva bella mostra di sé sulla scrivania. Sentì bussare alla porta e si girò.

"Elizabeth cara, cosa diamine ti è accaduto!" esclamò con terrore, osservandola sulla porta. "Qualcuno ti ha aggredito? Sei caduta da qualche parte?"

"Beh... tutte e due le cose. Ho perduto la custodia del violino e il ruscello se l'è portato via, i fogli su cui avevo scritto un piccolo brano musicale si è sciolto nell'acqua e il leggio si è rotto in due pezzi" e glielo mostrò ancora gocciolante.

"Ti senti bene?" e la invitò a sedersi su una poltrona vicino ad una finestra.

"Magari mi potresti aiutare a disinfettare questa brutta ferita" suggerì la ragazza con una smorfia di dolore.

"Oh mio Dio!" urlò la direttrice e corse a prendere nel corridoio la valigetta del pronto soccorso.

Elizabeth rimase in attesa ripensando a quello che le era accaduto. Poi vide rientrare la sua direttrice, che in quel momento si era trasformata in infermiera. Aveva trent'anni e da due dirigeva la struttura per ragazzi orfani nel distretto della Loira. Aveva lo sguardo sempre velato da una leggera malinconia. Anche lei era stata un'orfana e più di ogni altra persona com-

prendeva la rabbia, la tristezza e la malinconia che attanagliava le persone come lei che si sentivano tradite dalla vita e abbandonate dal genere umano.

Ma con spirito combattivo e coraggio aveva saputo cercare la forza dentro di sé.

Adottata da una amorevole famiglia parigina era stata una amabile ragazzina; aveva studiato e si era laureata a pieni voti in giurisprudenza alla Sorbona.

Era un avvocato e si era da subito interessata di vicende nel campo dell'adozione, riuscendo lei stessa a rintracciare la sua madre biologica che però non aveva mai voluto incontrarla. Poi le venne offerto di dirigere l'istituto di minori orfani nella Loira e si era impegnata anima e corpo nel seguire le vicende di ogni bambino che veniva portato lì, in attesa di essere amato profondamente.

Aveva lo sguardo profondo di chi ascolta e comprende con empatia il dolore e la rassegnazione, ma nello stesso tempo favoriva e stimolava la resilienza, la capacità di riprendersi, di risollevarsi con le proprie forze.

Così aveva fatto anche con la giovane violinista, quando si sentiva triste. L'aveva conosciuta in convento, nel più totale sconforto, dopo aver perso la sua amata suor Speranza all'età di sei anni. La piccola Elizabeth in quel periodo non voleva più parlare con nessuno e aveva abbandonato l'interesse per la musica.

Le suore del convento di County avevano sentito parlare di lei in un'intervista televisiva, in cui con vigore aveva denunciato le condizioni di degrado degli orfanotrofi nell'Europa dell'Est. Non sapendo più che fare, grazie al dottor Mitley, la contattarono e rimase in istituto per qualche tempo finché, con il suo aiuto, riuscì a ritrovare la serenità per camminare ancora nella vita e ritrovare la voglia di suonare ancora.

La vita le avrebbe riservato ancora piacevoli sorprese. Era stata fortunata perché aveva trovato due genitori adottivi che